

LA PAROLA OGNI GIORNO

30/04/2021 Lectio sulla prima lettura di domenica 2/05/2021

Don Dario

Buongiorno, ben ritrovate, bentrovati per il nostro cammino di Lectio sulla prima lettura della quinta domenica di Pasqua, domenica 2 maggio, una lettura molto lunga e molto intensa, che riprende quasi per intero il capitolo 7 degli Atti degli Apostoli, ossia il cosiddetto discorso di Stefano. È una lettura che ripercorre gran parte della storia della salvezza, sono nominati otto personaggi decisivi per la fede d'Israele, per la nostra fede, si parlerà di Abramo, di Isacco, Giacobbe, di Mosè, di Aronne, di Giosuè, di Davide, di Salomone, una storia di grazia e di peccato. È su questo binomio, grazia e peccato che vorrei fermarmi. Ma prima di tutto accogliamo questo testo così affascinante nel descrivere i secoli e secoli di storia della salvezza.

ATTI DEGLI APOSTOLI 7

In quei giorni Stefano rispose: "Fratelli e padri, ascoltate: il Dio della gloria apparve al nostro padre Abramo quando era in Mesopotamia, prima che si stabilisse in Carran, e gli disse: Esci dalla tua terra e dalla tua gente e vieni nella terra che io ti indicherò. Allora, uscito dalla terra dei Caldei, si stabilì in Carran; di là, dopo la morte di suo padre, Dio lo fece emigrare in questa terra dove voi ora abitate. In essa non gli diede alcuna proprietà, neppure quanto l'orma di un piede e, sebbene non avesse figli, promise di darla in possesso a lui e alla sua discendenza dopo di lui. Poi Dio parlò così: La tua discendenza vivrà da straniera in terra altrui, tenuta in schiavitù e oppressione per quattrocento anni. Ma la nazione di cui saranno schiavi, io la giudicherò - disse Dio - e dopo ciò usciranno e mi adoreranno in questo luogo. E gli diede l'alleanza della circoncisione. E così Abramo generò Isacco e lo circoncise l'ottavo giorno e Isacco generò Giacobbe e Giacobbe i dodici patriarchi.

[Ma i patriarchi, gelosi di Giuseppe, lo vendettero perché fosse condotto in Egitto. Dio però era con lui e lo liberò da tutte le sue tribolazioni e gli diede grazia e sapienza davanti al faraone, re d'Egitto, il quale lo nominò governatore dell'Egitto e di tutta la sua casa.]

Su tutto l'Egitto e su Canaan vennero carestia e grande tribolazione e i nostri padri non trovavano da mangiare. Giacobbe, avendo udito che in Egitto c'era del cibo, vi inviò i nostri padri.

[una prima volta; la seconda volta Giuseppe si fece riconoscere dai suoi fratelli e così fu nota al faraone la stirpe di Giuseppe. Giuseppe allora mandò a chiamare suo padre Giacobbe e tutta la sua parentela, in tutto settantacinque persone. Giacobbe discese in Egitto. Egli morì, come anche i nostri padri; essi furono trasportati in Sichem e deposti nel sepolcro che Abramo aveva acquistato, pagando in denaro, dai figli di Emor, a Sichem.]

Mentre si avvicinava il tempo della promessa fatta da Dio ad Abramo, il popolo crebbe e si moltiplicò in Egitto, [finché sorse in Egitto un altro re, che non conosceva Giuseppe. Questi, agendo con inganno contro la nostra gente, oppresse i nostri padri fino al punto di costringerli ad abbandonare i loro bambini, perché non sopravvivessero.]

In quel tempo nacque Mosè, ed era molto bello. Fu allevato per tre mesi nella casa paterna e, quando fu abbandonato, lo raccolse la figlia del faraone e lo allevò come suo figlio. Così Mosè venne educato in tutta la sapienza degli Egiziani ed era potente in parole e in opere.

[Quando compì quarant'anni, gli venne il desiderio di fare visita ai suoi fratelli, i figli d'Israele. Vedendo e uno che veniva maltrattato, ne prese le difese e vendicò l'oppresso, uccidendo

l'Egiziano. Egli pensava che i suoi fratelli avrebbero compreso che Dio dava loro salvezza per mezzo suo, ma essi non compresero. Il giorno dopo egli si presentò in mezzo a loro mentre stavano litigando e cercava di rappacificarli. Disse: "Uomini, siete fratelli! Perché vi maltrattate l'un l'altro?". Ma quello che maltrattava il vicino lo respinse, dicendo: "Chi ti ha costituito capo e giudice sopra di noi? Vuoi forse uccidermi, come ieri hai ucciso l'Egiziano?". A queste parole Mosè fuggì e andò a vivere da straniero nella terra di Madian, dove ebbe due figli.]

Passati quarant'anni, gli apparve nel deserto del monte Sinai un angelo, in mezzo alla fiamma di un rovetto ardente. Mosè rimase stupito di questa visione e, mentre si avvicinava per vedere meglio, venne la voce del Signore: "Io sono il Dio dei tuoi padri, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe". Tutto tremante, Mosè non osava guardare. Allora il Signore gli disse: "Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo in cui stai è terra santa. Ho visto i maltrattamenti fatti al mio popolo in Egitto, ho udito il loro gemito e sono sceso a liberarli. Ora vieni, io ti mando in Egitto".

[Questo Mosè, che essi avevano rinnegato dicendo: "Chi ti ha costituito capo e giudice?", proprio lui Dio mandò come capo e liberatore, per mezzo dell'angelo che gli era apparso nel rovetto].

Egli li fece uscire, compiendo prodigi e segni nella terra d'Egitto, nel Mar Rosso e nel deserto per quarant'anni. Egli è quel Mosè che disse ai figli d'Israele: "Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me". Egli è colui che, mentre erano radunati nel deserto, fu mediatore tra l'angelo, che gli parlava sul monte Sinai, e i nostri padri; egli ricevette parole di vita da trasmettere a noi. Ma i nostri padri non vollero dargli ascolto, anzi lo respinsero e in cuor loro si volsero verso l'Egitto, dicendo ad Aronne: "Fa' per noi degli dèi che camminino davanti a noi, perché a questo Mosè, che ci condusse fuori dalla terra d'Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto". E in quei giorni fabbricarono un vitello e offrirono un sacrificio all'idolo e si rallegrarono per l'opera delle loro mani. Ma Dio si allontanò da loro e li abbandonò al culto degli astri del cielo.

[come è scritto nel libro dei Profeti: Mi avete forse offerto vittime e sacrifici per quarant'anni nel deserto, o casa d'Israele? Avete preso con voi la tenda di Moloc e la stella del vostro dio Refan, immagini che vi siete fabbricate per adorarle! Perciò vi deporterò al di là di Babilonia].

Nel deserto i nostri padri avevano la tenda della testimonianza, come colui che parlava a Mosè aveva ordinato di costruirla secondo il modello che aveva visto. E dopo averla ricevuta, i nostri padri con Giosuè la portarono con sé nel territorio delle nazioni che Dio scacciò davanti a loro, fino ai tempi di Davide. Costui trovò grazia dinanzi a Dio e domandò di poter trovare una dimora per la casa di Giacobbe; ma fu Salomone che gli costruì una casa. L'Altissimo tuttavia non abita in costruzioni fatte da mano d'uomo.

[come dice il profeta: il cielo è il mio trono e la terra sgabello dei miei piedi. Quale casa potrete costruirmi, dice il Signore, o quale sarà il luogo del mio riposo? Non è forse la mia mano che ha creato tutte queste cose?]

Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così siete anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete diventati traditori e uccisori, voi che avete ricevuto la Legge mediante ordini dati dagli angeli e non l'avete osservata".

All'udire queste cose, erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano.

[Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: "Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio". Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di

un giovane, chiamato Saulo. E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: "Signore Gesù, accogli il mio spirito". Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: "Signore, non imputare loro questo peccato". Detto questo, morì.]

La cornice di questo testo è delimitata dall'introduzione, Stefano che risponde, e parla ai suoi fratelli e padri, fratelli e padri nella comune fede ebraica, anche se la fede di Stefano ha messo profonde radici nella fede del Signore Gesù e nella sua risurrezione, e la chiusura, con gli ascoltatori che digrignano i denti, che diventeranno poi uccisori di Stefano, il protomartire.

Una cornice, come già detto, ha dentro un quadro splendido e immenso che merita una lettura integrale, invito a leggere tutto il capitolo 7 degli Atti degli Apostoli. Per chi lo desiderasse, per chi ha dentro il cuore il desiderio e la voglia di un approfondimento più radicale, diventa molto interessante vedere come Stefano racconta questa storia, che cosa c'è scritto nel Primo Testamento di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, in particolare di Mosè, e come Stefano racconta questa storia, e quali accenti, quali sottolineature. Sicuramente c'è il tema dell'essere straniero, già in Abramo; il tema di Dio che non abita in una costruzione particolare, pensiamo il riferimento all'accusa fatta a Gesù di distruggere il tempio, qui nella ripresa della vicenda di Davide e Salomone si sottolinea questo; il tema fortissimo della idolatria.

È un racconto di storia della salvezza e di peccato, che è inevitabile, perché la vicenda ebraico cristiana è una vicenda di rivelazione e di peccato. Non solamente di peccato perché questa rivelazione non viene accolta, viene tradita, ma di peccato anche delle figure cardinali. Si parla di personaggi come Mosé, come Aronne, come Davide, che non sono certo esenti da colpe, Davide poi poi è paradossale, è una delle figure cardine della storia della salvezza, è uno dei più grandi cantori dell'amore di Dio, Gesù è il figlio di Davide, eppure sappiamo che storia è la storia di Davide, di peccato, di tradimento.

E questo lo sottolineo perché Stefano non ha peli sulla lingua nel denunciare i suoi fratelli, che diventeranno per queste denunce i suoi accusatori e i suoi assassini.

Ma Stefano dava loro anche un'altra possibilità per un giudizio e un per comportamento diverso, che trovo decisivo per la nostra vita.

Stefano certo li accusa dell'uccisione di Cristo, dicendo però che in questo sono stati come i padri. E dicevo, poco prima, non solo come i padri hanno rifiutato la storia dell'alleanza, ma proprio i padri che sono i cardini della storia dell'alleanza, come appunto Davide.

Ma a questa accentuazione di Stefano, perché c'è appunto la vicenda alla crocifissione di Gesù, a questa accentuazione di Stefano della colpa e del peccato, questi giudei, mi verrebbe da dire, se questa è un'esca, loro abboccano completamente. Ben altra poteva essere la loro risposta, e di per sé deve essere la nostra risposta di fronte alla storia della rivelazione, che è appunto una storia di grazia e di peccato. Sì di peccato, ma prima di tutto di grazia. Se c'è un peccato, se c'è un rifiuto della rivelazione, se c'è un rifiuto della storia della salvezza, che giunge fino al sangue, fino ad uccidere i profeti, che annunciano questa salvezza, come è stato ucciso Gesù, è perché c'è una storia della salvezza.

Torniamo ad un tema decisivo della nostra fede. Che cosa è più importante: il peccato dell'uomo, detto così sembra troppo generico, radicalizziamolo di più, Che cosa è più importante: il *nostro* peccato o Dio che si rivela nella storia della

salvezza. Certamente è Dio. Esattamente come in Davide, Davide ha fatto dei peccati tremendi, ma più importante di questi, è la storia della salvezza che attraversa Davide, e di cui Davide è uno dei protagonisti.

Anche perché scandalizzarsi del nostro rifiuto della salvezza? Uno scandalo che in questi giudei, chiamati all'inizio fratelli e padri, viene descritto in modo assolutamente immaginifico: *all'udire queste cose erano furibondi in cuore loro e digrignava i denti contro Stefano.*

Stefano non ha detto: i vostri padri (sta parlando delle persone chiamandoli fratelli e padri) non è che i vostri padri siano state persone splendide, che hanno accettato la salvezza, e voi invece... ma i padri sono anch'essi dei peccatori. Quindi, da un lato, potevano alleggerire la loro coscienza, ma - la logica del mal comune mezzo gaudio, non è una grande logica - ma qui non è un male comune mezzo gaudio, è la consapevolezza che di fronte alla rivelazione è difficile per l'uomo avere una risposta differente che è il peccato.

Potevano a questo punto guardare di più la storia della rivelazione, e gloriarsi di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di Mosè, di Aronne, di Giosuè, di Davide, e di Salomone, quindi di Gesù Cristo, compimento di questa storia. Ma questo qui non avviene.

Vediamo però come possiamo aiutarci perché avvenga almeno un po' nella nostra vita.

C'è quindi un indurimento negli ascoltatori di Stefano, che di fronte alla narrazione della storia della salvezza e del peccato conseguente, si fermano sul peccato conseguente.

E probabilmente questo è uno dei più grandi insegnamenti che traiamo da questo testo, cercando di non cadere nel medesimo errore, o se cadiamo, forse è inevitabile, di confessarlo questo errore, sempre partendo dalla storia della salvezza.

Ho usato il termine *confessare* non a caso, perché la struttura profonda di questo brano mi ricorda la struttura profonda del sacramento della confessione, o meglio del sacramento della riconciliazione, dove l'accento cade immediatamente sulla storia della salvezza. Non è un caso che soprattutto il cardinal Martini, anni fa, ma non solamente lui, abbia ricordato alla Chiesa ambrosiana, ma un po' a tutta la Chiesa, come decisivo all'interno del sacramento della riconciliazione sia il momento del ringraziamento, e questo non per ragioni di stile o estetiche, perché è sempre bello ringraziare, ma per ragioni profondamente teologiche, perché la partenza vera, giusta, santa, è sempre la partenza che parte da Dio, quindi parte dalla storia della salvezza, della storia della rivelazione, dalla storia degli interventi positivi di Dio in Israele, nella Chiesa, nel mondo e nella nostra storia personale. Qui ci viene raccontata tutta la vicenda della rivelazione, attraverso questi otto personaggi cardinali, ma ce ne sono altri, poi la storia continua nel Nuovo Testamento, e poi mi viene da dire in tutta la storia dei santi e delle sante, che costellano la tradizione cristiana, e che vanno anche al di là della tradizione cristiana.

La confessione, il sacramento della riconciliazione, lo stile della donna, dell'uomo che desidera riconciliarsi, come qualcuno che sa sempre partire da Dio.

Per questo, in questo sacramento, chiedeva il cardinal Martini, e tutte le persone responsabili continuano a chiedere, don Paolo ed io lo facciamo tutte le volte, che prima di tutto si ringrazi anche a partire, e questo è il punto incandescente, dalla propria personale di rivelazione. Israele, la Chiesa non esisterebbe, se non ci fosse stata una storia di rivelazione, di interventi di Dio che li ha generati.

Ma noi non esisteremmo come cristiani, ma io non esisterei come cristiano (e permettetemi di sottolinearlo ancora una volta, non come prete, ma come cristiano, io non esisterei come cCristiano) se non potessi leggere la mia storia come una storia di rivelazione dove Dio è intervenuto, a volte in modo eclatante, a volte in modo più discreto. Anzi, dove Dio continua ad intervenire, ed io sono sicuro che continuerà ad intervenire anche nel futuro, perché questo è l'aggancio profondo della mia fede, ripeto non del mio essere prete, del mio essere Cristiano, che è il fondamento.

E quindi ringraziare vuol dire riconoscere, tornare con la memoria, tornare con la gioia del cuore, a tutti quei momenti, nei quali, esattamente come nel discorso di Stefano, che parla di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, così io, così voi, potete possiamo (potete anche voi vero?) dire: sì io riconosco nella mia vita questo intervento di Dio, quest'altro intervento di Dio. Certo, esattamente come nel discorso di Stefano, io non posso dimenticare che a fronte della rivelazione di Dio, io sono stato, sono e ahimè sarò infedele, per cui la storia della rivelazione di Dio nell'universo e nella mia vita personale, porta alla luce il mio peccato, ma verso il quale non mi metto a digrignare i denti, ma chiedo perdono.

Questo vuol dire vivere la fede con un ampio respiro.

E io sono molto preoccupato di quelle persone che, confessandosi, mi dicono: io di peccati non ne ho, perché in fondo non sanno leggere la rivelazione di Dio nella propria vita, e questo non va bene.

Questa è una grazia da chiedere.

Che questa Lectio serva a questo. Non tanto a diventare grandissimi conoscitori delle vicende di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di Mosé e di Aronne, pure importantissime, ma profondi conoscitori di come Dio, nella nostra storia, si è rivelato, si rivela e continua a rivelarsi.